

egli non lascerebbe di compiere il suo debito, gliene avesse a costar la vita. Avuta la risposta, tornò l'Udienza a intimargli che cessasse dall'ufficio di protettore, altrimenti lo avrebbero castigato col mandarlo a confine e con la perdita delle rendite; oltre il procedere contro la sua persona. Replicò il vescovo quel che gli sembrò conveniente, senza potersi consigliare con qualche persona di senno; e nessuno voleva visitarlo in sua casa e molto meno riceverlo nella propria. Il presidente e gli uditori mandarono intanto a bandire a suon di tromba che nessuno spagnuolo fosse dal protettore per affari degl'Indi, pena esserne spogliati; nè gli Indi v'andassero per i loro lamenti, pena la forca. Tal bando mise in tutti sì fatto spavento, che nessuno osava parlare col vescovo, peggio che *se fosse uno scomunicato*. Non egli però si smarri in tanto abbandono: anzi, in secreto ammoniva e pregava quelli dell'Udienza a cessare dalle loro abominazioni, e a non impedirgli di disimpegnare l'incarico ricevuto da Sua Maestà; e loro offriva diversi modi di conciliazione. Visto che nulla giovava, prese il partito di toccare dell'argomento nelle sue prediche, con minaccia di rendere avvertito il re di quanto avveniva, giusta gli ordini ricevuti. Saputosi dal presidente quel che predicava, si lasciò uscir di bocca che, se vi fosse stato presente, lo avrebbe rovesciato dal pulpito; e non era questo un parlare al vento, come si vide appresso. Alla fine, per non udirsi riprendere pubblicamente, quelli dell'Udienza lasciarono di intervenire alle sue prediche, e i giorni festivi andavano a far baccano negli orti dei sobborghi con grave scandalo de' circostanti.

Stando così le cose, non vollero tuttavia lasciare in pace il prelato; e forse per incutergli paura, o meglio per isfogare il loro mal animo, gli inviarono una scrittura *svergognata ed infame*, nella quale si di lui come de'suoi confratelli Religiosi si narravano cose nefande (1). Senti egli vivamente quell'af-

(1) « In essa dissero dissolutezze e abominazioni di me e di tutti questi Religiosi... Furono tanto nefande che, per non offendere le pie orecchie di

fronto e domandò copia dello scritto; ma gli venne negata. Desideroso di quello che più importava, cioè che avessero fine le discordie, che riuscivano di tanto scandalo a' novelli convertiti, da prima parlò a quattr'occhi col presidente, e poi con tutta l'Udienza, presenti i principali Religiosi Domenicani e Francescani, proponendo nuovi mezzi a potere egli esercitare la sua carica di protettore senza discapito dell'autorità dell'Udienza stessa. Ma neppure per questa via si venne a pace; e mentre tutto questo accadeva, e gl'Indi non ponevano fine alle querele, s'aggiunse un fatto che rese l'accordo più malagevole e produsse deplorabili scene.

Il fatto fu che gl'Indi di Huexocingo, ripartimento del Cortez, vennero a dire al protettore che e' pagavano con tutta puntualità al loro commendatore il tributo; e ciò non ostante da poco ne era stato loro imposto un altro più grave, che era di dover provvedere giorno per giorno di certe cose la casa di ciascuno uditore: oltre ciò che l'interprete Pilar esigeva per sè. Aggiungevano, che, tra per essere grandi le distanze del paese e difficili i passi delle montagne, e perchè si richiedeva molta gente a trasportare quei tributi, dovevano pigliarvi parte anche le donne e i fanciulli; di sorte che quand'arrivavano, non ne potevano più, e già in quella dura fatica esser morte più di cento persone. Il Zumarraga li consolò come meglio potè, profferendosi a mettervi rimedio, e consigliandoli intanto a tornarsene a casa occultamente, perchè niuno sapesse che erano stati a parlargli; come fecero: ed egli, recatosi dai governatori, riferì loro il caso, ma tenendo secreto da chi l'avesse saputo, e scongiurandoli a moderarsi e a dargli la lista dei tributi, che egli farebbe loro portare senza sì gran danno

Vostra Maestà, le taccio, e perchè mi pare che una lingua religiosa non osi proferirle per onestà». *Carta del ZUMARRAGA, del 27 agosto 1529; Append., Doc. n. 1.* È un peccato che questo scritto non ci sia stato conservato, perchè potremmo giudicar meglio del perchè i Frati ne fossero così vivamente tocchi.

degl'Indi. Gli rispose rabbiosamente il Guzman, che i tributari dovevano eseguire ciò che imponeva l'Udienza, ancorchè tutti n'avessero a morire; che nessuno, fuori di lui stesso e gli Uditori, poteva imporre tasse; e chiunque si ostinasse a difender gl'Indi, sarebbe castigato, come il vescovo di Zamora. La minaccia era abbastanza chiara ed atroce; dacchè, come ognuno sa, il famoso potestà Ronquillo aveva non molto innanzi mandato alle forche, sulle mura del Castello Simancas, il vescovo di Zamora, Don Antonio Acuña, che tanto figurò nella guerra della *Comunità*.

Non tardò a giungere agli orecchi de' governatori la novella che gl'Indi di Huexocingo erano venuti in persona a Messico; e tenendolo per delitto, inviarono un sergente che legati glieli condusse davanti. Il vescovo lo seppe a tempo, e li avvertì che si ponessero in salvo: il che fecero immantinentemente, ritirandosi nel Convento dei Francescani. Avvertitone il Zumarraga, partì per difenderli e insieme per assicurarsi se fosse vero quanto eragli stato riferito. Ma ne seguiva i passi il birro Pietro Nuñez coll'ordine di impadronirsi de' cacichi (1). Se non che incontrava là il più energico dei missionarii, Frate Torribio Motolinia, Guardiano del Convento, che si oppose risolutamente alla estrazione di quegli infelici, ordinando al ministro di partire in termine di nove ore dalla città sotto pena di scomunica. E dipoi gli fece conoscere un ordine, in cui intitolavasi « Visitatore, difensore, protettore e giudice commissario delle province di Huexocingo, di Tepeaca e Guacachula (2) per l' eletto vescovo della città di Messico », e gli intimava di far ritorno alla capitale, non impacciarsi delle cose de' nativi e non far contro di essi processi in nome dell' Udienza (3). Ma pur troppo, non so bene se allora o dopo, i meschini furono da ultimo tratti a Messico

(1) Nel Messico e in altre parti d'America son chiamati *Cacichi* quelli, che noi chiameremmo *principi, maggiorenti, capipopolo*, ecc. (Tr.)

(2) Città della Confederazione Messicana nello Stato di Puebla de los Angeles. (Tr.)

(3) *Informacion*, ecc.; *Append.*, Doc. n.º. 51.

e chiusi ignominiosamente nel pubblico carcere ignudi e con una guiggia di cuoio al collo (1).

Quando il vescovo giunse ad Huexocingo, trovò che quei Religiosi avevan già notizia del libello infamatorio di cui sopra si fece parola. Il Custode, che a quel tempo dimorava in Tlaxcala, venne ad Huexocingo, dove adunò i principali tra' suoi confratelli per intendersi sul da fare in tali circostanze, essendo sua intenzione di abbandonare il paese, visto il poco favore che v'incontravano. E si prese una determinazione che può parere strana, avendo d'unanime consenso stabilito che un d'essi si recasse al Convento di Messico e facesse una predica in cui, dopo di avere eccitati gli uditori a non allontanarsi dalla giustizia, dicesse che i Religiosi per divina misericordia non erano rei dei delitti loro imputati.

Non mancò chi criticasse questa deliberazione; ed uno storico, benchè ecclesiastico e d'un religioso Istituto, arriva a dire: « Io non so che cosa più ammirare, se la ostinazione del presidente e degli uditori, o la imprudenza di *cotesti Frati* in esporsi ad un' insulto (2). » Ma prima d'offendere con espressioni di sprezzo coloro che più di lui avevano lavorato nella vigna del Signore, doveva riflettere il miserabile Cronista alle circostanze in cui trovavansi i Missionarii, la gravissima offesa ricevuta e l'inutilità di tutte le prove fatte per vincere l'*ostinazione* del presidente e degli uditori. Non v'erano a que' di i mezzi, che oggi abbiamo, per ottenere un pubblico risarcimento dell'onore; e poichè il contenuto nel libello erasi divulgato, i Religiosi non avevano altra via per giustificarsi fuor d'una pubblica e solenne dichiarazione, la quale non potevano fare altro che dal pulpito. Non è vietato a persona, per virtuosa che sia, di pigliar la difesa del proprio onore, e i Frati dove-

(1) *Mémoire présenté en 1557 au Conseil des Indes par moi Gerónimo Lopez*, nel TERNAUX, tom. XVI, pag. 115.

(2) CAVO, *Los Tres Siglos de México*; Messico, 1836, 4ts. tom. I, pag. 94.

vano questa rivendicazione, al loro abito, ai propri connazionali e sopra a tutto ai neofiti da essi governati. Era impossibile che col silenzio dessero valore alla calunnia. Che se il risultato, invece di buono fu cattivo, ad essi non vuol darsene colpa, si alla malvagità degli uditori e del presidente; e se v'ebbe errore, esso consistè nel non avere conosciuto fino a qual punto giungesse la malizia degli avversari, non già in aver messo in pratica l'eroico rimedio di rivolgersi dal pulpito a magistrati cattolici, da' quali, se non altro, dovevasi sperare rispetto al luogo santo. Qualche anno dipoi fece molto più nella Florida (1) Frate Domenico dell'Annunziazione, salvando così un esercito di spagnuoli, prossimo a perir di fame (2). È ben misero storico quello che giudica soltanto dagli effetti; benchè sia questo il criterio ordinario del volgo.

Preso quella risoluzione, il Zumarraga restò in Huexocingo, e venne a Messico il Frate scelto al disimpegno di sì scabrosa commissione. Fu egli Frate Antonio Ortiz, che avea voce d'insigne predicatore e riprendeva i vizi con libertà cristiana (3). Occorse di lì a poco la festa della Pentecoste, in cui solennizzò pontificalmente il vescovo di Tlaxcala, e arrivata l'ora, Frat'Antonio salì sul pulpito. Svolto l'assunto principale del suo discorso, seguì a dire che aveva obbligo di difendere l'onore del suo Istituto, oltraggiato con una scrittura, in cui non era accusa che potesse provarsi. Il presidente, all'udir ciò, con alta voce gli ingiunse di lasciare quel tema e parlar d'altre cose; altrimenti scendesse dal pulpito. Supplicò il predicatore che per carità lo lasciassero parlare, perchè non direbbe più di quello a cui era tenuto. S'intromise allora il focoso Delgadillo, senz'altro

(1) La Florida è una vastissima penisola dell'America settentrionale di grande vegetazione. (Tr.)

(2) DAVILA PADILLA, *Historia de la Fundacion y Discurso de la Provincia de Santiago de Mexico, de la Orden de Predicadores*. Madrid, 1596, fol.; lib. I, cap. 70.

(3) MENDIETA, lib. V, part. I, cap. 31. *Descargos, Append.*, Doc. n. 10.

ordinando a un birro che facesse calare dalla cattedra il predicatore, e al birro si unirono certi parziali del fattore Salazar, che così tumultuosamente afferrato per le braccia e per la tonaca il Padre e coprendolo d'ingiurie, lo rovesciarono con violenza di sotto. È facile immaginare il grave scandalo che seguì tale mancanza di rispetto al luogo santo, nella Chiesa principale, in una festa così solenne e celebrando un vescovo! Tuttavia fu proseguita e compiuta senza maggiori inconvenienti la messa. Il Predicatore non mostrò alcun risentimento dell'oltraggio ricevuto (1): ma siccome il provvisore sentenziò che gli autori dello scompiglio avevano incorso nella scomunica, non volle che il giorno appresso si celebrasse se prima non si presentassero ad essere assoluti. Essi all'opposto, invece di sottomettersi, gli fecero sapere che sarebbe bandito dal paese e da tutti i domini di Sua Maestà, non essendo egli provvisore, nè vescovo l'eletto, anzi aversi molti dubbi sulla validità di sua elezione; e ad un tempo comandarono ad un birro che, preso e messo sopra una mula, lo menasse al porto e l'imbarcasse. Vedendo che l'ordine sarebbe eseguito, il provvisore si trattene in Chiesa presso l'altar maggiore. Fu maraviglia che non ne lo strappassero: ma chiusero la Chiesa, proibendo a chicchessiasi, pena la vita, il recargli il minimo sostentamento. Saputo ciò il vescovo, e « vedendo che tutto andava a fuoco, si provò a gittarvi acqua », e con istanze e ammonimenti conseguì che gli animi si quietassero alquanto, e che gli uditori fossero a ricevere l'assoluzione in San Francesco, contentandosi il santo prelado d'una soddisfazione leggerissima, quale fu la recita del salmo *Miserere*. Dovettero conoscere che avevano ecceduto e che bisognava distruggere il libello per cui eran nati tutti quei disordini; e portateglielo, vollero ch'egli

(1) « Il servo di Dio se l'ebbe per singolare onore, soffrendolo per amor suo, come un'altro San Paolo, con molta pazienza, affinchè quelli ricevessero misericordia. E tornò al Convento con tanta allegrezza, come se gli avessero dato un gioiello di pregio immenso ». MENDIETA, loc. cit.

stesso coll'assenso de' Francescani quivi lo bruciasse senza che ne rimanesse copia: così fu ristabilita per un momento la pace (1).

Ma non tardarono a rinnovarsi i contrasti colla Chiesa, non potendo quella gente vivere un sol giorno senza spogliare o aggravare qualcuno. Appartenevano al Cortez i terreni, confinanti da oriente colla strada della *Veronica*, e da settentrione con quella di Tacuba, ne' quali aveva una villa con un romitaggio, o santuario, fatto costruire in omaggio a San Lazzaro; e v'ha tuttavia indizio che fosse presso quel luogo dove esisteva la parrocchia di Sant'Antonio degli Orti, distrutta il 1863. A questo romitaggio accorrevano molte devote persone, specialmente in quaresima, e vi si solevan dire molte messe, essendo la Chiesa di bella forma, e molto provveduta di pitture e di ornati; alla quale apparteneva inoltre un buon tratto di terra. Pare che di più vi fosse un Ospedale, ove si raccoglievano gl'infermi del male di San Lazzaro. Piacque il sito al Guzman, perchè era molto ricco di alberi e di acque, passando quivi vicino l'acquedotto che provvede la città. Altro non occorre: il presidente se ne impossessò, fece spianar l'eremo e ordinò vi s'innalzasse una magnifica casa di campagna con un grande giardino chiuso attorno; e tutto questo a spese de' poveri Indi, senza pagar loro nè materiali nè fatica. N'ebbe gran pena il Zumarraga, e stimolato dal Guardiano di Tlalmanalco, che gli faceva aggravio

(1) Il signor Giuseppe F. RAMIREZ nelle sue *Noticias Historicas de Nuño de Guzman* (nei *Processos de Residencia instruidos contra Pedro de Alvarado y Nuño de Guzman*), dà ad intendere che il Predicatore fu il vescovo di Tlaxcala, riferendogli anche quello che riguarda il provvisore, così di tre persone facendone una sola. Ciò fu perchè quando il Ramirez scrisse, non si conosceva il testo originale della lettera del Zumarraga, e non se ne aveva che la traduzione in francese del Ternaux, data poi a tradurre in castigliano a Don Carlo Maria da Bustamonte. Il Ternaux tradusse male, abbreviando molto, e il da Bustamonte *ritradusse* peggio. Così fu indotto in errore il Ramirez. Il simile avvenne al più recente dei biografi del Zumarraga, tuttochè il testo della *Lettera* sia stato dato alla luce fin dal 1870. Sosa, *El Episcopado Mexicano*; Messico, 1877, fol.; pag. 6.

di coscienza di non avere scomunicato il presidente, gliene domandò ragione; ma non ne ricevette in risposta che disprezzo e scherno. Però il Guzman stesso non poteva non vedere la gravità del fatto e che non tarderebbe ad arrivarne notizia al sovrano. Pertanto si affrettò a scrivergli, come avesse egli distrutta quella casa per la ragione che, passando di quivi l'acqua della città, ne poteva seguire molto danno, qualora i malati ne usassero per le loro occorrenze prima che arrivasse a' cittadini. La ragione era plausibile: ma, ammesso che avesse potuto scusare la destinazione della casa per altri usi ed anche l'abbatterla, poteva mai giustificare il delitto di appropriarsi ogni cosa e alzare un novello edificio per sè a spalle degl'Indi? (1) Il Guzman affermava di aver ordinato la ricostruzione della casa in sito più acconcio, per lochè s'ingiunse alla seconda Udienza che approvasse, qualora le cose stessero così; in caso però che la nuova casa non fosse peranco ultimata, venisse costruita a spese di chi dovesse pagarla (2). Con la quale provvisione restò impunito quell'attentato, poichè non mi riuscì di trovare che la casa fosse fatta dal presidente, nè a sue spese!

(1) Qui torna bene la sentenza del Savio; esser l'uomo avaro insaziabile nel procacciarsi ricchezze: *Avarus non implebitur pecunia* (Eccle. V, 9): sentenza ripetuta e abbellita divinamente dalla penna immortale dell'Alighieri, il quale nel primo dell'*Inferno* dice dell'uomo avaro:

Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria. (Tr.).

(2) *Cedulario* del PUGA, tom. I, pag. 166.